

Decine di investitori in città e provincia raggirati da un meccanismo orchestrato da alcune grosse società

# “Truffa dei diamanti”, si chiedono i danni

Il Tribunale ha nominato un esperto al fine di calcolare il valore reale dei preziosi acquistati

**Riccardo D'Andrea**

Anche Messina è toccata dalla clamorosa “Truffa dei diamanti”. Un raggio su scala nazionale, che da un lato vede sul banco degli imputati oltre 100 persone fisiche e cinque grosse società bancarie, dall'altro coinvolge migliaia di acquirenti gabbati, svariate decine residenti nel capoluogo e nella provincia perloritana.

Il Tribunale di Messina, con ordinanza del 21 aprile scorso, ha accolto la richiesta di alcuni investitori danneggiati e nominato un esperto al fine di calcolare il valore reale delle “pietre” comprate dai risparmiatori all'epoca dei fatti e alla data attuale. Una frode che abbraccia due note società operanti nel settore della vendita di preziosi a scopo di investimento le quali, con l'ausilio di alcuni Istituti di credito (che segnalavano a clienti “appetibili” la possibilità di mettere a frutto capitali in diamanti o che, in alcuni casi, svolgevano una vera e propria attività di intermediazione) proponevano l'acquisto delle gemme, prospettando, dopo un certo periodo, lauti guadagni.

L'intervento delle banche, nonché la pubblicazione su noti giornali economici delle quotazioni dei diamanti (che, in realtà, non erano altro che “listini prezzi” applicati dalle società), rassicurava i clienti sulla bontà e sulla redditività dell'affare. In realtà, grazie alla segnalazione dei consumatori e ad alcuni servizi della trasmissione televisiva Report, è emerso che il prezzo a cui venivano



**Gemme a prezzi gonfiati** Il valore era sovrastimato da alcune società specializzate nella vendita

vendute le pietre era notevolmente superiore al loro valore reale e che se l'acquirente avesse voluto (o dovuto) collocarle sul libero mercato (ossia al di fuori della ristretta cerchia creata dalle società che risultava funzionante solo in caso di permanenza del sistema “drogato”) avrebbe subito un'enorme perdita economica.

Dal canto suo, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha sanzionato duramente la condotta della società e delle banche coinvolte e la magistratura amministrativa – Tar e Consiglio di Stato – ha con-

fermato, in via definitiva, l'illiceità della condotta. Nella vicenda, oltre a “normali” risparmiatori, sono incappati anche personaggi famosi, tra cui Vasco Rossi.

A Messina, l'avv. Massimo Mazullo, con lo studio Olivo, ha curato

**Il sistema si fondava sulla complicità di alcune banche che procacciavano numerosi clienti**

l'azione promossa innanzi al Tribunale di Messina e il provvedimento adottato dal giudice costituisce un importante tassello nella vicenda in quanto può, ove concorra la “buona volontà” delle banche, accelerare il risarcimento del danno subito dai malcapitati investitori. Un passaggio fondamentale dell'inchiesta in ambito nazionale è stato raggiunto all'inizio dello scorso mese di aprile: il pm di Milano Grazia Colacicco ha chiesto infatti il rinvio a giudizio per 105 persone e 5 società, tra cui le banche Banco Bpm, Unicredit, Mps e Banca Aletti,

per la presunta maxi-truffa sull'acquisto di diamanti a prezzi gonfiati, con profitti illeciti per quasi 500 milioni di euro. I reati contestati a vario titolo sono truffa aggravata, riciclaggio e autoriciclaggio. Un'inchiesta che riguarda fatti avvenuti tra il 2012 e il 2016, partita nel 2017, in seguito ad accertamenti dell'Antitrust in seguito alle tantissime proteste di “poveretti” che non erano riusciti a rivendere i diamanti a un prezzo vicino a quello d'acquisto.

## Il caso e il meccanismo

Negli anni 2009, 2011 e 2012, alcune persone comprano dalla Intermarket Diamond Business (Idb), su indicazione e tramite il loro istituto di credito “Aletti & C. Banca di investimento mobiliare Gruppo banco Bpm”, 24 diamanti, per un valore complessivo di 294.611,66 euro. Praticamente, la singola pietra valeva inizialmente tra gli 11 e i 12 mila euro. Il meccanismo di vendita si fonda sul canale bancario, visto che il dipendente o il funzionario dell'istituto di credito segnala ai clienti titolari di depositi, la possibilità di effettuare un investimento in diamanti, sottolineando la redditività e la sicurezza dell'operazione. Ed è la stessa banca ad esporre nei propri locali le pietre oppure a consegnare il materiale pubblicitario contenenti prezzi e informazioni, comprese quelle sulle convenienze economiche dell'operazione. I preziosi vengono consegnati all'interno delle stesse filiali, con la possibilità di usufruire a pagamento delle relative cassette di sicurezza; in alternativa, possono rimanere in custodia nel caveau di

Idb. Che fissa il prezzo in misura di gran lunga superiore al valore della gemma, poi li pubblica ogni tre mesi sui principali quotidiani economici, spacciandoli per quotazioni di mercato. E li aumenta progressivamente. Dopo un certo lasso di tempo, il cliente decide di disinvestire e affida l'incarico di vendere le pietre alla Idb Intermediazioni, che grazie al tramite bancario individua un altro malcapitato a cui cederle al nuovo prezzo da essa stabilito. Così la società ottiene un triplo guadagno: sulla vendita iniziale (costo ampiamente superiore al valore di mercato), sulla seconda vendita (effettuata a un prezzo ancora superiore), sull'attività di ricollocamento (con un costo ingente, oscillante tra il 16% e il 7% in base al momento della rivendita). Non solo: in tutta questa operazione, l'Agcom appura che il compenso spettante alle banche va dal 10 al 20% del valore di ogni pietra venduta.

Il sistema può rimanere in piedi se il numero di acquirenti dei preziosi rimane di molto superiore a quello dei clienti della stessa società che intendono ricollocare le pietre acquistate nel tempo e solo se questi decidono di disinvestire dopo un notevole lasso di tempo. Mentre il ruolo di “complice” tocca alle banche, che devono fornire di continuo nuovi clienti. Ma poi il giochetto finisce quando qualcuno chiede informazioni sul valore reale delle pietre o se ne libera fuori dal circuito di Idb. Come accaduto a tanti. Che in mano pensavano di avere un capitale e invece hanno avuto briciole.